Anno I. Udine, 10 Novembre 1866. N. 89

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano antecipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione. I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell' Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Le Elezioni.

Abbiamo potuto constatare e coi nostri propri occhi e mediante ricevute sicure informazioni, come la provincia cominci seriamente ad occuparsi delle Elezioni.

Alcuni circoli forensi difatti si sono riuniti, e posti in corrispondenza con altri circoli, onde intendersi su questo vitale ed importante argomento.

Ciò è qualche cosa; ma non basta.

Il paese è nuovo alla vita costituzionale.

Il paese, salvo nella classe più intelligente, manca del concetto di quanto si esiga da una buona rappresentanza e dalla rappresentanza.

In altri termini, il paese manca di un programma direttivo e comune, e perciò è da temersi, di vedere sortire dall' urne elettorali dei nomi, i quali potrebbero trovarsi ben sorpresi nel vedersi accomunati.

Vale a dire controsensi politici, e forse Tersiti nel campo dei Greci.

In qualche collegio difatti noi abbiamo sentito a preconizzare e proporre indifferentemente alla candidatura, e il grosso censito che fino a ieri non si occupò che dei suoi campi, che nel movimento italiano, non travide probabilmente che una questione d'imposte: e il soldato che combattè le battaglie della patria, ma che non conosce che la sua spada, e l'antico mandatario all' ibride rappresentanze del governo passato, che legittimava colla sua presenza le leggi e le estorsioni dello straniero.

Insomma influenze locali, meno da campanile, favoritismo cieco!

Concetto politico... nullo. Egli è perciò che noi abbiamo insistito, ed insistiamo ancora per l'istituzione di un comitato centrale elettorale, che sia in istato di proporre validi e sicuri nomi, e dirigere, con un solo concetto e ad uno solo scopo le elezioni.

Questo comitato non significherebbe l'assorbimento della provincia dalla città, come sambra che taluno abbia potuto temere, subitochè il Comitato dovrebbe essere composto dai delegati di tutti i circoli e cittadini e forensi.

Ad ottenere una rappresentanza informata a comuni principii, con comune indirizzo, e tale che possa degnamente *soddisfare i bisogni del paese* e giustificare l'aspettazione dell' Italia sul concorso dell'elemento Veneto, fa d'uopo che un gran corpo morale rispettato e rispettabile possa dire agli elettori:

„ Signori! Oggi in Italia non esiste e non deve esistere che un solo partito; il partito Nazionale. Ma l'Italia ha bisogno di togliere molteplici abusi, ha bisogno di riforme nella finanza, nell' amministrazione, nella marina, nell' esercito, ecc.

L'Italia ha bisogno quindi di uomini, che siano a portata di conoscere questi abusi, di proporre queste riforme; di uomini che compresi della santità del loro mandato, abbiano il coraggio di combattere e respingere all' occorrenza l'influenza governativa, di snudare le piaghe, ed applicarvi il ferro ed il fuoco, senza riguardi e senza timori.

„ Signori! Coloro che si coprono del manto della moderazione, per incensare il governo, qualunque egli sia, non fanno per voi, perchè un parlamento composto di questi uomini, anzichè essere il palladio della libertà ed il propugnatore dei nostri diritti non sarebbe più che una illusoria mistificazione, uno zimbello, un istrumento in mano al potere.

„ Signori! A coloro, che interessati al mantenimento dello stato quo ad ogni costo, si spaventati al solo nome di riforme, vi diranno che prima di demolire conviene pensare alla rifabbricazione rispondete, che vi sono istituzioni ed abusi ormai giudicati, e che quando una piaga minaccia cancrena, il primo bisogno è quello di estirparla; e che quello di cicatrizzarla viene secondo.

„ Signori! Noi vi presentiamo una lista di nomi scelti dal vostro grembo, uomini provati alla vita politica, indipendenti, onesti, intelligenti, che hanno ben meritato della patria, ed il cui passato ci è garante che nell' avvenire sapranno usare a pro della patria il mandato di fiducia che loro affidate.

Fra questi nomi scegliete! "

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Quando negli anni decorsi ci toccava sentire taluno, reduce da oltre Mincio, muovere accuse contro le Amministrazioni italiane e parlarci di generale malcontento, lo si reputava ingannato o nemico al suo paese, non gli prestavamo fede; ci pareva impossibile, che il senno italico non avesse saputo, come l'ape dai fiori, cogliere il meglio delle legislazioni nostrane e straniere ed accomodarlo ai costumi, ai bisogni, agli ordini nuovi.

Come avviene al cadere di governi antichi, ritenevamo cause principali delle querele, gl' interessi spostati, le ambizioni deluse e, più che tutto l'indebolimento del principio di autorità. Si sperava, che, ricondotta la calma, venissero meglio apprezzati i nuovi ordinamenti.

In mezzo però a tante accuse, a tante querimonie, uno solo era il concetto sull' esercito e sulla marina *di guerra*; tutti ne andavano orgogliosi e superbi.

Gl' insuccessi di Lissa e Custozza hanno tolto anche questo prestigio; i primi passi dei nuovi rettori in queste provincie non diedero prova di molta civile sapienza; le querele d'oltre Mincio trovarono eco nella Venezia; i lagni della stampa di tutti i centri, di tutti i colori, non lasciano dubbio, che il vizio è nelle istituzioni più che nelle persone, e tutti gridano ad una voce: *riforme, riforme.*

Riforme si domandano nell' amministrazione, riforme nei codici, riforme nelle finanze, riforme nella istruzione, riforme nella milizia, ch' è quanto dire, riforme in tutto.

Ammessa la necessità delle riforme, come avranno luogo? Si procederà per gradi o senza scosse, o tutto in una volta?

E donde piglieremo le mosse?

Essendo il comune la pietra fondamentale del sociale edifizio, noi crediamo che la prima, e più urgente, e più importante riforma sia la comunale.

Sistemato il comune, e posto in grado di provvedere *da sè* a tutti i suoi interessi, vorremmo organizzata la Provincia. E diciamo a disegno la Provincia, perchè importa trovar modo, di non avere bisogno di ufficii intermedi, siano Commissarii distrettuali o Viceprefetture, come riteniamo che il Consiglio Provinciale abbia ad essere competente per tutti gl' interessi della Provincia.

Organata questa, ne viene da sè, che abbiansi a sistemare i gradi superiori fino al Ministro, ch' è *a capo* dell' *amministrazione.*

La modestia e brevità di un articolo non consentono uno sviluppo proporzionato alla gravità dell' argomento. Pure ci permettiamo di dire, che noi vorremmo il nuovo sistema fondato sulla piena *autonomia*, sulla *collegialità*, sulla *pubblicità.*

Ma, in attesa delle riforme, come procederanno i Comuni della Venezia?

L'elezioni seguirono giusta la legge italica, in tutto il resto, l'Austriaca è tuttora vigente. Non sarebbe opportuna qualche provvidenza, che conciliasse, in via provvisoria, i due sistemi, onde non avvenga confusione e facilitare il passaggio dei comuni foresi alla voluta autonomia?

Crediamo che il bisogno sia generalmente sentito e che il Governo vorrà provvedere e presto. — Ma, per carità, si agisca colla massima cautela e prudenza.

Noi proponiamo, che si passi immediatamente alla nomina dei Consigli Provinciali, secondo le norme della legge italica, che i Consigli Provinciali, entro la prima metà del prossimo decembre formulino un progetto in argomento, che ogni consiglio mandi un incaricato a discutere insieme i varj progetti, per formularne uno da innalzare al Ministero pell' approvazione.

Nè si opponga essere cessati i pieni poteri del Governo, doversi attendere una legge del Parlamento.

Il Governo, anche poscia il decreto reale, che dichiara la Venezia parte integrante del Regno, e finchè il Parlamento non abbia emmessa una disposizione in proposito, deve considerarsi come un governo di fatto avente i *poteri sovrani.*

In caso diverso, non si saprebbe dove fondata l'autorità delle leggi qui vigenti.

Non nell' imperante austriaco, perchè cessato il suo potere di fatto e diritto, le sue leggi hanno perduto ogni efficacia.

Non nella volontà del Parlamento, dal quale non furono discusse ed assentite.

La loro autorità dunque si fonda unicamente sulla volontà o presunta od espressa, del Governo che regge la Venezia, il quale può togliere e modificare le leggi, fino a che non sia provveduto costituzionalmente dal Parlamento e dal Re. F.

La nomina dei nuovi senatori Veneti.

In una corrispondenza del *Secolo* da Firenze troviamo i seguenti cenni intorno i nuovi senatori.

Il conte *Prospero Antonini* di Udine è uomo di molti titoli di benemerenza verso la patria: è nipote del generale di questo nome che perdette un

braccio a Vicenza; ha vissuto lunghi anni in esiglio, e si è illustrato con dotte pubblicazioni, il suo lavoro storico sul Friuli è opera di molta importanza.

Giusto Bellavitis, è un matematico dei più illustri d'Italia, fu professore all' Ateneo di Padova, e mise in luce molte dotte Memorie, alcune delle quali premiate, e tutte pregiate qui ed all' estero.

Giuseppe Bianchetti, di Treviso, è antico liberale; lavorò indefessamente, e i suoi scritti d' argomento filosofico e storico mostrano gli alti principii che ha sempre sostenuti e propugnati.

Alessandro Carlotti, di Verona è un ricco e nobile sig ore, liberale a tutta prova.

Giovanni Cittadella di Padova ai titoli del Carlotti aggiunge quello di uomo di lettere distintissimo.

Monsignor Giovanni Berti vescovo di Mantova, è il quinto monsignore che viene a sedere in Senato, non è mantovano nè veneto; credo sia nato in Valtellina, tenne eccellente condotta durante il dominio austriaco, senza vanto e senza ostentazione resistè alle doppie suggestioni di Vienna e di Roma, e governandosi con prudenza ed abilità, schivò sempre di far il ministero apostolico strumento di servitù o di barbarie.

Di *Girolamo Costantine* di Belluno so poco; mi si dice sia un vecchio liberale, e ingegnere di vaglia.

Il principe *Giovanelli* o il conte *Giustinian* di Venezia sono troppo conosciuti perchè io ve ne tenga parola.

Il conte *Luigi Michiel* è il presidente della Giunta municipale di Venezia, e la intiera sua vita si può modellare sul contegno tenuto da lui, negli ultimi aneliti della dominazione austriaca in Italia. È storia onorevole, ma recente, ed è inutile tornarvi sopra.

Francesco Miniscalchi Erizzo di Verona è un ricco gentiluomo, valente negli studi geografici, e forte nelle lingue orientali: è uno dei più appassionati cultori della lingua araba.

Pasini Lodovico di Vicenza, è fratello del povero Valentino troppo presto rapito agli amici ed al paese: è un geologo di merito non comune.

Luigi Revedin di Treviso e *Agostino Sagredo* di Venezia sono membri delle più antiche e nobili famiglie del Veneto.

Il marchese Luigi Strozzi è un ricco gentiluomo mantovano: ha edificato a sue spese una grande casa nella sua città per servir ad un vasto collegio: ha sempre dichiarato esser sua intenzione di regalarla allo Stato. È un dono che basta a dar idea del donatore.

Del Tecchio ultimo che si presenta nella Nota della *Gazzetta Ufficiale* i vostri lettori ne sanno abbastanza, per comprendere come egli abbia meritato l' onore che gli viene oggi conferito.

NOTIZIE ITALIANE

COMANDO GENERALE

Del Corpo dei volontari italiani.

Il Corpo dei volontari italiani è sciolto sino dal 25 settembre p. p.

Coloro che continuano a vestire le assise di ufficiali ed a fregiarsi dei distintivi del grado che occuparono nel Corpo, i quali fortunatamente sono pochissimi, fanno opera contraria alla legge e corrono anche pericolo di recare sfregio ad un' assisa per tante ragioni onorata e rispettata.

Il sottoscritto, che per la sistemazione di alcune pendenze regge tuttavia una parte dell' ufficio di stato maggiore, sente il dovere d' invitarli a deporre senza indugio assisa e distintivi, e li avvisa altresì che, se nel termine di cinque giorni a datare da oggi essi non si uniformeranno a questo invito, le autorità competenti saranno costrette di prendere gli opportuni provvedimenti per far cessare l' abuso che si lamenta.

Firenze, 5 novembre 1866.

Il maggior generale
Comandante interinale il Corpo dei volontari
N. Fabrizi.

Padova. — Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

Il Comitato Istriano invia questo affettuoso indirizzo a Venezia in questo giorno solenne:

Onorevole Municipio!

La gioia di Venezia che accoglie in questo giorno solenne il Re degli Italiani, è gioia di tutta la Nazione, nè v' ha certo popolo italico il quale sia proscritto da così sacra comunanza di affetti, di aspirazioni, di augurii ai rifioriti destini della più gloriosa città di Italia.

E però anche l' Istria, sebbene disgiunta ancora dalla sua patria, conviene coll' animo fra tanta esultanza, e dimentica un tratto i domestici lutti, per inviare alla sua Venezia un festoso saluto!

Nè Venezia, che per sì lunghi secoli serbò sotto l' ambito suo reggimento questa estrema regione della Penisola, avrà men cara la nota voce di chi l' acclamò tante volte madre diletta nei condivisi cimenti, e ne onorò sempre il benedetto nome nell'a prospera e nella avversa fortuna.

L' Istria infelice confida anzi, che i non degeneri nipoti degli illustri reggitori della Veneta republica sapranno mostrarsi i propugnatori più strenui degli alti interessi italiani che qui dimorano per la integrità e la sicurezza del Regno; confida ch' essi varranno a mettere in piena luce la politica sapienza di quo' Sommi, la quale tenne sì fermo il vessillo di San Marco su questi gelosi varchi, e naturali porti d' Italia.

Superba del vanto di essere a Venezia più famigliare d' ogni altra sorella provincia, e pari a ciascuna nel provato amore della terra comune, prega la degna sua Rappresentanza di aggradire questi sensi e di farsene cortese interprete presso il Re e la Nazione.

Dall' Istria, il 7 novembre 1866.

Il Comitato Istriano.

Venezia. — Leggiamo nel *Tempo*:

— A migliaia concorsero i Triestini e gl' Istriani alle feste di Venezia. A questo proposito ci piace di riferire il giudizio sensatissimo di uno spiritoso i. r. commissario di polizia di Trieste. Lorchè desso s' accorse del numero straordinario di passaporti chiesti ed ottenuti per Venezia, proferì queste evangeliche parole: *Ecco il plebiscito dei Triestini in favore del Regno d' Italia!*

— La bandiera di Roma, vestita a lutto comparve ieri nel corteo reale. Anche la bandiera di Roma, *non ci dispiacque in mezzo alla gioia* quel solenne *memento*.

— Gli ambasciatori esteri che trovansi a Venezia sono i signori: Conte Malaret inviato di Francia, Elliot ambasciatore d' Inghilterra, Rustem bey ministro di Turchia, conte d' Usedom ministro di Prussia, conte Kisseleff ministro di Russia, Pèon de Regil ministro del Messico, Marsh ambasciatore degli Stati Uniti, e gl' inviati di Portogallo, di Spagna, del Belgio, di Svezia, d' Olanda e della Confederazione svizzera. Quasi tutti gli ambasciatori sono accompagnati dai loro consiglieri di legazione e segretarj.

— Ai viaggiatori che da Trieste partirono col vapore di mare toccò uno spiacevole accidente. Tutti e tre i piroscafi sui quali erano imbarcati investirono verso le 10 e mezzo del mattino nelle secche di Malamocco ed ebbero la poco grata soddisfazione di udire la salve d' artiglieria e il suono delle campane che annunziavano l' arrivo del Re senza poterlo vedere. Fortunatamente dopo qualche tempo di lavoro delle macchine i piroscafi poterono trarsi d' impaccio e i forestieri sbarcarono felicemente a Venezia verso il tocco.

— È tanta e tale la ricerca degli scanni chiusi per la rappresentazione di questa sera al teatro la Fenice che vedemmo oggi offrire 100 franchi per un posto e rifiutarli dal proprietario il quale ne chiedeva 150 lire.

Trieste. — Leggiamo nel *Cittadino*:

Abbiamo veduto questa mattina parecchie pattuglie di militari condotti da i. r. commissari di polizia girare per le principali rive del nostro porto per metter ordine, e ridurre al rispetto ed alla tranquillità una masnada di villici territoriali, i quali, mossi non sappiamo da quali incitamenti, si permetterono di molestare procedendo anche a vie di fatto, i venditori di castagne friulani, ed i facchini friulani pure, che lavorano in gran numero nei magazzini della massima parte di questi negozianti, pretendendo di impedir loro il lavoro in questa città. Siamo ben lieti di far risaltare la prontezza e lo zelo con cui le pubbliche autorità si sono date a frenare tali improntitudini, e vorremmo che assennate persone facessero comprendere agli insubbordinati territoriali che in nessun luogo al mondo, alcuno si è procurato lavoro e protezione colle violenze; che Trieste città commerciale, *tollerantissima di ogni nazionalità ogni confessione* religiosa deve mantenersi tale se intende alla prosperità de' suoi commerci ed al bene della sua popolazione; che finalmente i territoriali non hanno mai dato saggi di attitudine ai lavori di commerciali manipolazioni, per cui la classe dei facchini friulani si rende indispensabile alla massima parte delle case di commercio di qui, e che finalmente la via per far valere anche proprie ragioni e desiderii in qualunque luogo e specialmente in una città che ha fama di colta e civile, non è già quella della violenza perturbatrice, ma devono farsi note con mezzi legali presso le competenti autorità, e che a queste ed alle leggi che tutelano si deve sempre rispetto ed osservanza. Per le energiche lodevolissime misure prese dall' autorità di pubblica sicurezza, speriamo che tali eccessi non avranno mai più a rinnovarsi nella pacifica città nostra.

Roma. — Dalla Campagna di Roma scrivono all' *Opinione*:

Qui i briganti scorazzano liberamente facendo da padroni assoluti, ricattando e rubando a più non posso.

Essi compongono delle comitive assai numerose, e prendono particolarmente di mira i ricchi proprietari, cui non risparmiano vessazioni, e che se vogliono mandare i loro contadini a lavorare i terreni, debbono prima venire a patti con le bande brigantesche e dare loro denari e quanto altro chiedono.

I poveri proprietari di queste campagne non sono sicuri nè della vita, nè degli averi, perchè la polizia pontificia dorme o finge dormire, ed i briganti, sapendo di non avere a temer nulla, divengono ogni dì più feroci ed esigenti, e so di qualche proprietario che essi minacciarono di andare a ricattare nella propria casa.

Treviso. — Leggiamo nella *Gazzetta di Treviso*:

Sappiamo che l' autorità di pubblica sicurezza continua indefessamente per sapere tutta intera la verità sul fatto dei frati Scalzi del quale abbiamo parlato l' altro ieri. Fra gli oggetti che si tentava di trafugare, ne furono rinvenuti di preziosi. A Solighetto in casa del parroco, conte Brandolini, fu trovata una cassa contenente dei calici, uno dei quali di gran costo, delle lampade, e un magnifico ostensorio del valore di circa ventimila franchi.

ESTERO

Austria. — Si legge nella *Presse* di Vienna:

Ad ambasciatore austriaco a Firenze, sarebbe ora definitivamente nominato il barone Kübeck, il quale recherebbesi quanto prima a Firenze, al proprio posto.

Gli ultimi fatti del Veneto dimostrarono a fior di evidenza, la necessità di ripigliare sollecitamente le relazioni diplomatiche.

Però non sono soltanto gl' insulti fatti agli austriaci, che indussero il Gabinetto di Vienna a reclamare presso l' ambasciatore italiano, co. Ratti-Oppizoni, ma più ancora le difficoltà delle comunizioni fra il Veneto e il Tirolo italiano.

Le restrizioni introdotte dagli organi amministrativi italiani, devono cessare, e fino all' attivazione del trattato definitivo di commercio, devonsi stabilire alcune facilitazioni provvisorie. Sorge naturalmente la domanda, perchè questi concerti non *furono presi nel trattato di pace?*

Bruxelles. — Nel bollettino dell'*Indépendance Belge* troviamo il seguente inciso che prova, se non altro, la feracità d'invenzione che s'impiega per risolvere la questione romana.

Fra le altre combinazioni poste in avanti in ultimo luogo per salvare le ultime vestigia del potere temporale vi fu anche quella di fare agli Stati della Chiesa per riguardo all'Italia la stessa posizione che venne fatta alla Sassonia per riguardo alla Prussia. Se la Francia avesse potrocinato questo progetto, dopo accettato a Roma, l'Italia si sarebbe trovata imbarazzata di dover consolidare a sue spese, una situazione che non può reggere. Fortunatamente il Vaticano, male inspirato come sempre e più ostinato che mai, respinse questo accomodamento come tutti gli altri. La sola transazione alla quale (pur troppo!) si sia rassegnato sin qui fu quello di far passare a carico dell'Italia una porzione del suo debito.

Ultime Notizie

Ieri ebbe luogo a Custozza la cerimonia funebre per i prodi caduti nell'infausta battaglia del 24 giugno.

Se non siamo mal informati, Sua Maestà unitamente ai RR. Principi farà ritorno in Firenze verso il 20 del corrente mese. Crediamo di sapere che il Municipio, provenendo il desiderio generale, stia apparecchiando un decoroso ricevimento al benemerito Principe, e ai valorosi suoi figli. *(Naz.)*

L'emigrazione polacca ha inviato a Venezia il seguente saluto:

In questi giorni in cui l'Italia da un capo all'altro festeggia la redenzione di una delle sue più nobili provincie, il comitato polacco per gli esuli concittadini si unisce al giubilo comune.

Sino ad oggi i polacchi divisero coi veneti il dolore e l'esilio. Oggi, avutosi la Venezia il premio delle sue lunghe sofferenze, acquistò una vittoria della libertà sul dispotismo. Questo giorno e questa vittoria sieno per la Polonia di lieto augurio e possa la Polonia sedere al più presto al banchetto delle nazioni consorelle.

Fratelli della libera Venezia, accettate il saluto ed il ricordo che i figli della schiava Polonia vi mandano da un lembo ospitale di terra italiana.

S. M. il Re destinò del suo privato peculio la somma di lire 100,000, da erogarsi fra i meno agiati e più benemeriti, che si distinsero nel promuovere in ogni onesto modo la causa nazionale, volendo che il patriottismo ed i sagrificii incontrati da essi, non rimangano senza ricompensa.

Una Commissione speciale, eletta dai R. Commissario, viene destinata a stabilire la distribuzione della somma. *(Gaz. di Ven.)*

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza:*

" Vengo assicurato che il governo italiano abbia interpellato l'onor. Menabrea se accetterebbe la carica di inviato plenipotenziario dell'Italia alla Corte di Vienna. Se come è da ritenere probabile, il Menabrea declina cotesto onore, si ha in animo di fare l'offerta della Legazione per Vienna al conte Delaunay, che è ora ministro del Re d'Italia a Pietroburgo."

Da una corrispondenza romana rileviamo che ieri era atteso a Roma il re Luigi di Baviera.

Il generale Montebello fu ieri ricevuto nuovamente in udienza di sua santità.

Trovasi a Roma un'altra volta lord Claredon e la principessa di Tayn-Wittgenstein.

Leggiamo nell'*Italia* di Napoli esser vero pur troppo che il ricevitore di Benevento sia fuggito lasciando un vuoto di cassa che si fa ascendere a più di ottocento mila lire.

La legazione dell'ex-granduca di Toscana a Roma verrà soppressa. Il ministro Bargagli e gli altri membri della legazione si ritireranno ricevendo una pensione che verrà pagata dal governo italiano. Così almeno afferma la *France.*

La *Prov. Corr.* di Berlino scrive: Si credeva che la nomina del barone de Beust potesse aggravare le relazioni dell'Austria colla Prussia. Le recenti assicurazioni del gabinetto di Vienna non confermano per ora questa credenza. In nessun caso potrebbe questo lato della cosa aver peso negli interessi della Prussia. La posizione della Prussia in relazione alla Germania e alle potenze europee, in forza degli ultimi avvenimenti si appoggiò a basi così solide che il procedere della nostra politica non può in alcuna guisa venir impedito o pregiudicato da opinioni e sforzi personali." La *Prov. Corr.* scorge possibili dei pericoli unicamente per quelli che si attentassero di far nuovi sforzi per occuparsi degli interessi della Germania. Qualunque tentativo di tal sorte affretterebbe il compimento del suo destino, e sarebbe per la Prussia un eccitamento a compiere tanto più sollecitamente e decisamente l'opera nazionale.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Marsiglia 8. Furono venduti 20 mila ettolitri di grano a prezzo sostenuto. Arrivarono 18 mila ettolitri.

Berlino. Nel Consiglio dei Ministri tenuto ieri sotto la Presidenza del Re, deliberossi intorno ai progetti da presentarsi alle Camere, e all'invito da trasmettersi ai Governi tedeschi del Nord perchè spediscano i loro plenipotenziari onde discutere il progetto di costituzione pella Confederazione della Germania Settentrionale.

La *Gazz. Tedesca del Nord* dice che se l'Austria decise di seguire una politica difensiva deve evitare attentamente quegli atti che possono destare la preoccupazione delle potenze estere. Così fra breve potrassi constatare se la scelta di Goluchowsky dia nuovo impulso a speranze arrischiate ed a progetti chimerici.

Parigi, 9 novembre. — Il *Moniteur* smentisce la notizia della pretesa dichiarazione di guerra della Francia al Governo di Corea, e soggiunse: Il Governo poco informato degli avvenimenti seguiti colà, vi mandò soltanto l'ammiraglio Roze, per riconoscere le coste di Corea ed investigare il vero stato delle cose.

Nova-York, 7 novembre. — I democratici rimasero vincitori nelle elezioni del Maryland e del Delaware; e i repubblicani in Nova-Jersey e probabilmente anche in Nova-York.

Monaco, 9 novembre. — Si annunzia essere imminente un'amnistia generale e incondizionata.

Pietroburgo, 8 novembre. — È morto il generale Murawiew-Karsky. La famiglia imperiale ha preso la sua residenza a Pietroburgo, dove sono ritornati tutti gl'inviati esteri.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Mortegliano 8 novembre. — Jeri sera, verso le ore 10 e mezza, in una stanza a piano terra, piena d'erba spagna e di sorgale, abitata da Domenico Beltrame detto Grassin e di proprietà di Pietro Michelutti, manifestavasi un incendio, che per miracolo, può dirsi venne a quella stanza limitato.

Primi a trovarsi sul luogo furono i reali carabinieri, guardie campestri, qualche murero e falegname. Dato appena il tocco alle campane, la popolazione, con prontezza esemplare, munita di secchi accoreva in ajuto. Come di metodo, fu formata all'istante una catena pel facile e sollecito versamento dell'acqua. Tutti in generale prestarono l'opera loro con lodevole zelo. Come testimonio oculare, devo in ispecialità le meritate lodi al brigadiere dei r. carabinieri signor Giuseppe Girardoni, mentre ad esso in gran parte è dovuto il merito d'aver arrestato un'incendio che poco mancò non prendesse proporzioni spaventevoli: lanciossi esso framezzo ad un nembo di fumo, con pericolo di soffocarsi, nel punto più minacciante del fuoco, e là adoprandosi energicamente, fermo si mantenne fino alla cessazione d'ogni timore.

Ignoransi fin'ora le cause che produssero questo incendio. Il locale non sofferse danni. I foraggi consumati, si calcolano del valore di circa 25 lire.

G. B. T.

Altra del 9 novembre:

Al Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri in Mortegliano.

È di somma compiacenza alla scrivente il compiere un'atto di dovere nel presentare a codesto corpo di R. Carabinieri i più sentiti ringraziamenti per le sollecite e zelanti prestazioni da esso usate nell'incendio di jeri sera 7 novembre 1866, il di cui intervento indubitatamente cooperò ad impedire danni imponenti.

In particolare poi la scrivente deve una parola di encomio al sig. Comandante Brigadiere, che prova di non comune coraggio seppe dare con una abnegazione rara a vedersi.

Con uomini tali non si conoscono, e per lo meno non si temono pericoli.

Il Sindaco
G. B. Tomada.

Lettera di Garibaldi. Pubblichiamo con soddisfazione la seguente lettera addirizzata dall'illustre generale al nostro amico signor G. B. Cella.

Ecco la lettera:

Mio caro Cella!

Caprera 4 novembre 1866.

Dite ai Vostri compaesani ch'io fo un plauso alla loro determinazione d'occuparsi subito al bersaglio. — La istituzione del tiro a segno, famigliare a tutte le classi in Italia, ci porrà ben presto fuori di ogni pericolo di qualunque invasione straniera e le bellissime vostre contrade, non più desolate finalmente.

Ringraziate per me la vostra Società di Tiro per l'onorevole titolo di suo presidente onorario ch'io accetto con gratitudine.

Vostro sempre
G. Garibaldi.

Teatro Minerva. — Se non erriamo la prima rappresentazione dell'opera *Un ballo in Maschera* avrà luogo in questo teatro la sera di Martedì prossimo. Non dubitiamo dell'esito, poichè il complesso degli artisti è veramente eccellente. La signora Clotilde Bianchini distinta attrice cantante, che sosterrà la parte di Amelia, ci viene preceduta da bellissima fama e degli elogi di tutta la stampa italiana.

La Deponti, il Giusti e lo Spalazzi, son pure nomi che in arte son molto riputati. Egli è perciò che ci ripromettiamo delle belle serate.

Il trattato di pace fra Austria e l'Italia stabilisce nella seconda l'obbligo di rispettare certi privilegi della società delle strade ferrate dal governo Austriaco graziosissimamente accordatile.

Ora si domanderebbe se con qualche articolo addizionale gliene fossero concessi di nuovi, per esempio quello di deprezzare il pezzo da 5 lire italiano d'oro, ridurlo ad italiane 4:94, e non dividere a frazioni centesimali il pezzo da una lira italiana.

Sarà conveniente che le Direzione di quella rispettabile Società volesse almeno esporre a scienza del pubblico la relativa tariffa, se pure non ami malmenarlo anche in ciò alla cieca come fa coi suoi orari.

COMUNICATO

Spettabile Redazione!

Col mio articolo ch'ebbe la compiacenza d'inserire nel suo Nro. 34 del 7 settembre, mi riservava di far conoscere l'esito del Processo che avea provocato al confronto dei miei detrattori, ed ora a sfogo di quella riserva mi è grato di annunciarle che devo ritenere fosse sufficiente il tenore della mia istanza a chiarire le Autorità sulle calunnie di cui era fatto segno, in quanto che io fui ben tosto sollevato da qualunque ostativo, e fui trasferito nella mia stessa qualità di Capostazione a Desenzano.

Rimangono i miei sentimenti di gratitudine verso i privati e verso le Autorità di codesta cara città che professo e professerò indelebile.

Ho l'onore spettabile Redazione di segnarmi

di Lei
Pietro Zanellato.

LETTERE AMERICANE

II.

Washington, 1 settembre.

Diradatosi infine pei sereni dell' atmosfera il fumo di quelle gigantesche battaglie, e data sepoltura a tante migliaia di vittime sotto quelle sacre zolle che coprono le morti gloriose, i martiri della libertà, dell' umanità e della patria: la Legge fu vendicata, il Governo sopravisse, e parve che più nulla dovesse ancor funestare il nuovo e più largo ordine di cose che ristauravasi sulle ruine della *Schiavitù* debellata in ogni sua parte. — Vano pensiero! Il tragico Dramma non era ancor finito, ed ecco a Washington, la sera dei 14 aprile dell' anno passato nel pieno Teatro *Ford*, cadere l' eroe Presidente, colpito al cuore da quelle stesse mani che avevano fatto stillare il sangue della patria. — Povero *Lincoln*! — Il popolo stesso del Sud non tardò è vero ad aprire infine gli occhi, e a riconoscere in lui il suo liberatore, il suo padre: non tardò a convincersi che la sua morte era la peggiore delle calamità che gli potessero toccare nel suo più grave pericolo — ma, come riparare a quella perdita enorme? La costernazione, lo sbigottimento fu universale in tutte le americane città.

La Costituzione degli Stati portò allora di sua natura al posto di *Lincoln* il Vicepresidente *Andrea Iohnson*, il modesto operaio apprendizzo uscito dalla botteguccia di un sarto del *Tenessee*: l' uomo che, sprezzando le minaccie e le ire de' suoi, erasi egli solo mantenuto saldo alla bandiera che essi volevano distruggere: l' uomo che scacciato dalla sua casa e dal suo stato colla comminazione che le sue robe sarebbero poste all' incanto, vide, per colmo di viltà, anche la sua giovine e gentile consorte fatta segno agli insulti sulla pubblica via. — Ma, come *Iohnson* ne fu ben vendicato! E, che lezione non ricevette lo Stato del *Tenessee* dal suo salire al potere! — Figuratevi ora quale fosse la disposizione degli animi innanzi a sì terribili eventi.

Uguale in questo era il sentire delle popolazioni del Sud, e di quelle del Nord, senonchè mentre le prime s' inchinavano conciliate in attesa del giudizio che sarebbesi fatto di loro, le seconde s' insuperbivano all' aspetto degli ottenuti successi. — Questi ultimi arrestarono la moderazione di *Lincoln* quando nell' ultimo anno della guerra, proponendo egli e raccomandando di ammettere fra gli Stati quello della *Luigiana*, vi si opposero con tutte le forze perchè v' intravvedevano il suo piano di ricostituzione, e vedevano posto in pericolo o compromesso il loro potere. — Epperciò, quantunque essi amassero *Lincoln* e con sincere lagrime ne deplorassero la morte, non dissimularono di riconoscervi il *dito di Dio. Lincoln* (essi dicevano) ha vissuto una vita che, quanto a vera gloria, non lascia più nulla a desiderare: egli ha riportato un trionfo che niun capo di nazione ottenne mai il maggiore: la sua missione è unita, e Dio se lo è tolto per porre al suo posto il rigido, l' austero statista *Andrea Iohnson. — Le Roi est mort, vive le Roi.*

Ma quanto sono mai vane le umane speranze! E quanto, quanto di rado si avverano le predizioni, il nuovo Magistrato, l' uomo del Popolo, fedele al suo Dio e alla sua coscienza, sollevandosi su tutta cotesta bassa atmosfera di perversità, di slealtà, di vendette e maggiore d' ogni terrena passione dimostrò una moderazione degna, più che d' un uomo, d' un Dio. — Non curando se stesso, nè le maledizioni de' suoi degradati nemici, nè le adulazioni dei falsi amici, nè le satire di qualche spirito caustico, *Iohnson* non vide dinanzi a sè che un popolo smembrato, un conflitto liberticida d' idee, uno spettacolo di confusione.

Da una parte il Sud giaceva prostrato a' suoi piedi senza nè governo, nè ordine, nè leggi: era un popolo in preda alla povertà, alla sconoscenza della proprietà, ad ogni materiale e morale disordine; dall' altra il Lione del Nord ferito e contorcendosi pei patiti dolori in attitudine ancor minacciosa; e tutto il paese insieme non ancora unificato (*pluribus unum*) e dal lato della difesa ridotto ad una burla.

Ed è in mezzo a tanto tramestio di cose, e a tanti così disparati e turbinosi elementi, che il solo *Iohnson* ebbe il *coraggio* ed il *senno* d'intimare la pace, l' ordine, la ricostruzione dello sfasciato edifizio sociale. — Elesse governatori provvisorj agli Stati recentemente soggiogati ingiungendo ad essi di mandare i loro Deputati alle *Camere*: ordinò che gli Stati ribelli ritornassero sotto la vecchia bandiera della loro gran patria: e che vi restassero come qualunque altro libero Stato coi *loro propri rappresentanti al Congresso dove il popolo* nella sua maestà, avviserebbe a restituire la quiete, l' ordine, e l' unione al paese.

Queste inaspettate deliberazioni prese da *Johnson*, vendicatore da un lato e riabilitatore dall' altro, rovesciarono tutte le teorie e le speculazioni sì dei ribelli e sì dei conquistatori.... e succedette un intervallo di sospensione che fu come il preludio d' un' altra rivoluzione.

Il *Sud* intravvide in queste misure l' alba d' un più bel giorno, e levossi alla speranza d' un avvenire di prosperità: i Repubblicani invece vi scoprirono un pericolo pel loro potere e s' accinsero alla resistenza.

Il Presidente tenace del suo proposito, e fermo nella sua intrapresa, umiliava lo spirito rivoluzionario del Sud domandando che i loro rappresentanti nelle Assemblee riconoscessero l' *Abolizione della Schiavitù* come un *fatto compiuto*, e ripudiassero per sempre il debito contratto dagli Stati ribelli. — D' altra parte egli esigeva che i Repubblicani dessero prova del loro spirito di conciliazione colle misure da prendersi nel generale Congresso. — Il risultamento è stato che questi si rifiutarono, laddove gli altri vi diedero pieno assenso.

(*il fine nel prossimo numero*)

Tullio Suzzara-Verdi.

A datare dal giorno 2 Novembre, l' **Orario per l' impostazione e distribuzione delle lettere** viene regolato nel seguente modo.

DA E PER	Ore di distribuzione	Limite d' impostazione	
		Buca principale	Buche sussidiarie
I. Stradale di Treviso Veneto meno Bellunese, Regno ed Estero.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
II. Idem, il Bellunese, Veneto, Regno ed Estero.	2 pomerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
III. Treviso, Venezia, Padova, Vicenza e Verona.	5 pomerid.	9 antimeridiane	8 $^1/_2$ antimeridiane
I. Austria e Germania.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomerid.	8 pomeridiane
II. Idem. Idem.	2 pomerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
S. Daniele.	10 antimerid.	2 $^1/_2$ pomeridiane	2 pomeridiane
Cividale I.	10 antimerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
„ II.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
Palma I.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
„ II.	10 antimerid.	2 $^1/_2$ pomeridiane	2 pomeridiane
Tricesimo, Tarcento, Gemona, Tolmezzo e la Carinzia.	2 pomerid.	9 $^1/_2$ pomerid.	8 pomeridiane

Dal Regio Ufficio delle Poste

Il Direttore **Giov. Batt. Miloni.**

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone